





Un poeta buon uomo

Vittorio Betteloni

Poeta? Forse. Buon uomo certamente. Ma forse anche poeta, se è vero che quando una persona si mette a scrivere dei versi, qualche germe, sia pur piccolissimo, di poesia deve sentirlo dentro di sé. Soltanto, molte volte, questo nucleo di lirismo è così piccolo, così povero, così avvolto, così discusso, che, mio Dio, non vale proprio la pena di riscuoterlo!

Questo è il caso. Di Vittorio Betteloni non accadrebbe di parlare oggi se lo Zanichelli non avesse ristampato un grosso volume delle sue poesie in un'edizione veramente magnifica: di quella che forse non sarebbe mai riserbata agli autori veramente grandi. Perché si sia sentito il bisogno di ristampare al pubblico l'opera di quell'ottimo Betteloni, che nessuno certamente chiedeva di rileggere (ammesso che qualcuno l'abbia mai letta) non è ben chiaro. Questo scrittore può avere forse soltanto un valore, come si suol dire, storico. Fu una buona persona, un coscienzioso professore, un mediocre critico, un corretto traduttore di capolavori altrui. Come tale, forse, resterà. Come poeta originale, no. Almeno, non per merito suo. Forse per merito della lussuosa veste libraria. Sarebbe un vero tour de force editoriale, di quelli che agli editori qualche volta piacciono!

La ristampa è adorna di due prefazioni, che sono poi due articoli: uno del Carducci e uno del Croce. Questi due critici così diversamente intonati si trovano d'accordo nel fare gli elogi del Betteloni, sia pure con qualche riserva. E' una novità caratteristica, e dà da pensare. Che, per una tanto, si siano ingannati ambedue? Giova aggiungere che, contrariamente al solito, in questo caso la critica del Carducci è assai più persuasiva di quella del Croce: ed è anche più dilettevole, più completa, più profonda. Il Croce si contenta quasi soltanto di descrivere il contenuto delle poesie di Vittorio Betteloni; e questo è troppo poco. Del resto anche i giudizi del Carducci sul poeta veronese si potrebbero con facilità coniare punto per punto o almeno ridurre al loro vero valore. Al grande Carducci accadeva spesso di entusiasarsi per scrittori di scarsissimo merito, specialmente se amici o colleghi o scolari, ed è curioso osservare con egli ingenuamente ammirasse specialmente in loro le forme più purili, domestiche, piccine, la poca levatura, il poco pensiero, lo scialbo colore, la leziosità, la prolissità. Questo sia detto di passaggio.

to eccezionalmente sintetico: in ognuno delle sue nugae è condensato, senza sforzo, un dramma. Invece il Betteloni è l'uomo più gingillone, più perdigiorno, più prolissamente ciarliero che mi conosca, anzi la sua amabilità consiste più che altro in questa sincera rivelazione d'uno spirito onesto e pettegolo. Bisogna sentire con quanta abbondanza di particolari descrive nel *Canzoniere dei venti anni* l'incontro con la sua fanciulla, le vicende del suo amore, la sua decadenza, la fine, come se fossero le cose più interessanti del mondo, mentre si sente benissimo che non hanno interessato molto neppure lui!

Perché il difetto radicale di questa poesia è appunto qui: nella debole risonanza che la realtà trova nell'animo dello scrittore. Da un poeta vero, il più futile episodio d'amore può ricevere la sua forma eterna, per via della sensibilità superiore della natura poetica di fronte alla natura comune.

Un'immagine è del divino Pindaro che chiamare l'Etna la colonna del cielo si lasciò trasportare da uno slancio di sferzata fantasia, ovvero, come osservò il Silvestri, dovette fare allusione all'Etna in uno di quei periodi in cui suole mandare dal cratere centrale colonne gigantesche di fumo e vapore che si confondono con le nubi e le regioni elevate dell'atmosfera. Ma per conquistare la volta di questa gigantesca colonna, il cammino è lungo e faticoso che viene compensato però da una ininterrotta serie di sensazioni nuove, meravigliose che ci colpiscono passando attraverso la varie zone di terreno che da Catania, la quale soggiace all'lima tropicale, vanno fin su alla cima ove la neve è perenne.

La cantoniera - La flora alpina

conosciuta, di cui la poesia dovrebbe essere non già riproduzione meccanica, ma interpretazione passionale. Ma c'è anche di peggio. Questo modo di versificare così disarmonico, disordinato e poco conclusivo potrebbe avere almeno un valore tipico qualora non contenesse alcun elemento contraddittorio. Ma nel Betteloni la prosaica si alterna e qualche volta si mescola stranamente col più abusato rettorismo romantico. La settimana poesia comincia:

Poi ti tenevo dietro piano piano con le costure dei noell amant, pur di scorgerti solo da lontano, senza parer all'occhio dei passanti, e tu con atto cauto e sospettoso, per non mostrar che a me potessi mente, volgevi a mezzo il capo tuo vezzoso, ad or ad or, non molto di sovente, ma non molto di rado tuttavia...

Il guaio di questi versi non è nella futilità originaria del contenuto, ma è nel fatto che i versi stessi sono futili appunto come versi: cioè privi d'ogni lirismo. Il Betteloni può seguitare — e seguita infatti — per centinaia di pagine a raccontare le sue modeste avventure; queste ci parranno sempre un doppio inutile della realtà più comune e

conosciuta, di cui la poesia dovrebbe essere non già riproduzione meccanica, ma interpretazione passionale. Ma c'è anche di peggio. Questo modo di versificare così disarmonico, disordinato e poco conclusivo potrebbe avere almeno un valore tipico qualora non contenesse alcun elemento contraddittorio. Ma nel Betteloni la prosaica si alterna e qualche volta si mescola stranamente col più abusato rettorismo romantico. La settimana poesia comincia:

Poi ti tenevo dietro piano piano con le costure dei noell amant, pur di scorgerti solo da lontano, senza parer all'occhio dei passanti, e tu con atto cauto e sospettoso, per non mostrar che a me potessi mente, volgevi a mezzo il capo tuo vezzoso, ad or ad or, non molto di sovente, ma non molto di rado tuttavia...

Ma il Betteloni non è ancora tutto qui: in questo misto d'accademia e di faciloneria: un'altra sua specialità è la ripetizione inutile, la tantologia:

E davvero fecondo allor mi faccio; tutto le dico il dolce sentimento che l'ha m'ispira, tutto, non lo taccio nulla di quel che sento.

Concettino lezioso, che stona male trasandata da canzonetta popolare, di quella che stampa il Ducci. Ma poi continua, dopo qualche strofa, così:

Parlare a lei ma s'ella s'offendesse d'uom che volger le ardisse la parola, se l'ate che nasconde alla schudesse, nime che all'uom s'invola!

Concettino lezioso, che stona male trasandata da canzonetta popolare, di quella che stampa il Ducci. Ma poi continua, dopo qualche strofa, così:

Il nostro "referendum"

- Che ne pensate del «Componento italiano»?
1. - Lo ritenete utile alla scuola?
2. - Nel caso che optaste per una riforma quali sono in materia i vostri criteri?
3. - Nel caso foste per l'abolizione con che cosa lo sostituireste?

Dott. Gaetano Malenotti

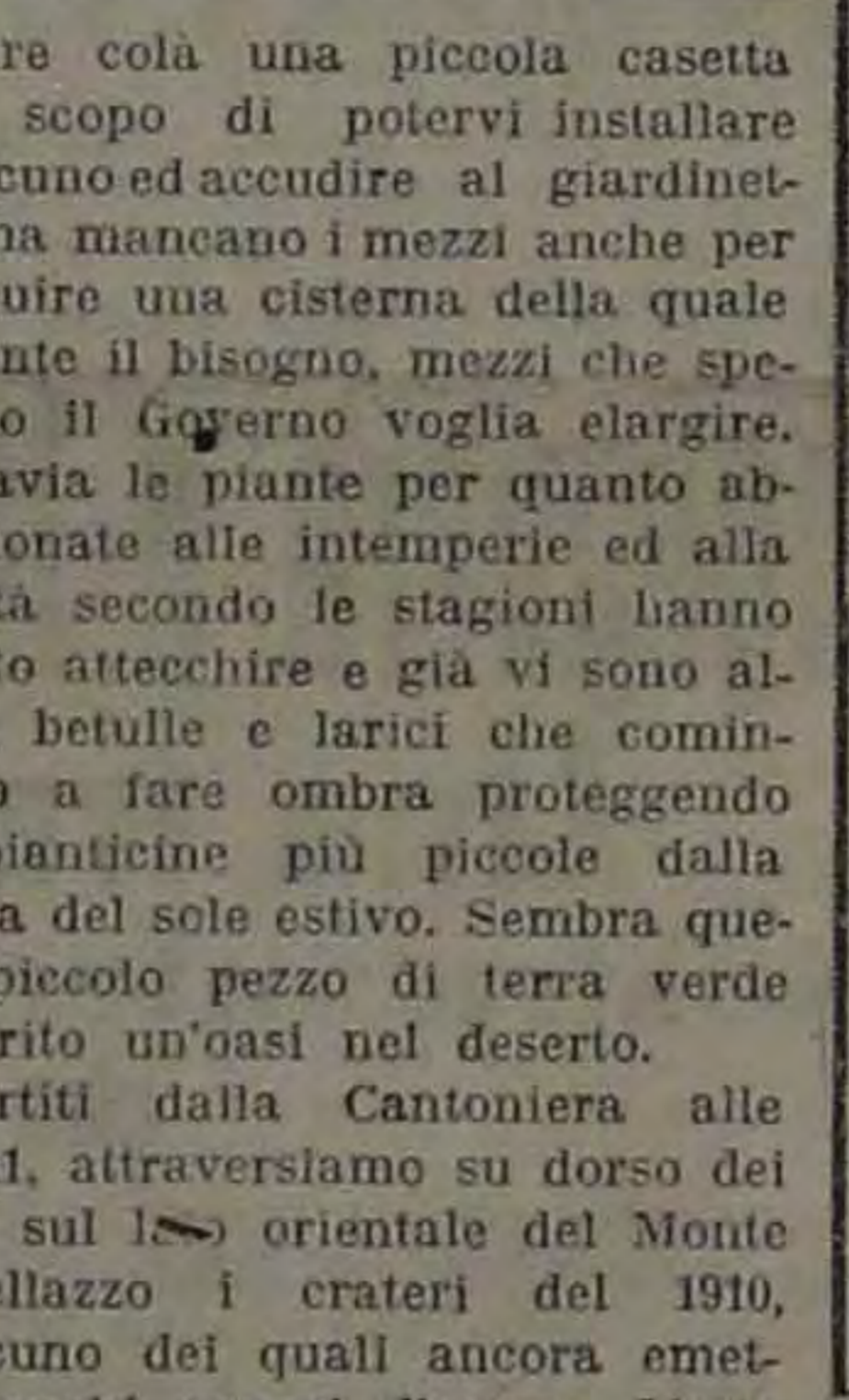
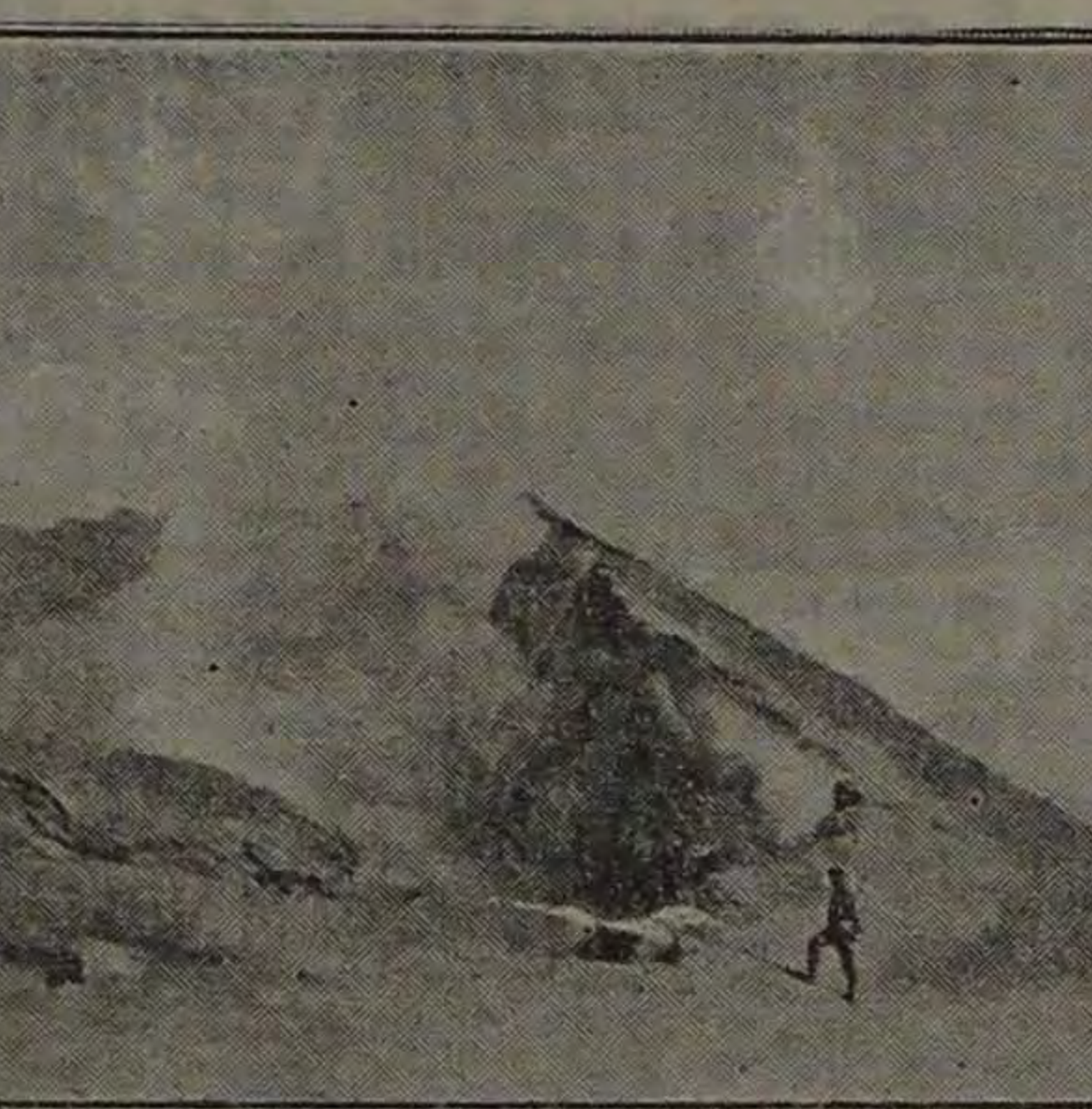
«Un esercizio indispensabile»
Avete chiesto cortesemente anche la mia modesta opinione sul «Componento Italiano» nelle scuole. Io non lo credo utile e necessario, ma indispensabile — come un esercizio, che aveva a pensare e a scrivere quello che si pensa. Dico anzi: in fatto di esercizi di questa specie vorrei che le Scuole — specialmente quelle classiche — tornassero all'antico. Ricordo che ai miei tempi — e bisogna risalire al '70 nei Licei, il componimento Italiano — e anche quello Latino, erano vere palestre, negli quali gli alunni si esercitavano quasi ogni giorno, con reale profitto. E c'è di più. A ogni fin d'anno il collegio dei professori, espressamente adunato, sceglieva gli alunni migliori dei tre corsi, assegnava loro un tema di prosa Italiana o di prosa Latina; e i primi più o meno felici di queste giovani inebriazioni venivano letti dai rispettivi autori — in una solenne riunione nell'aula magna del Liceo — alla presenza del Preside, degli insegnanti, di tutte le autorità civili e militari e di un folto stuolo di invitati — non escluse le signore e le signorine. Ciò destava nei giovani l'emulazione, ravvivava il sentimento dell'onore proprio, era stimolo a studiare con maggior lena e con maggiore impegno.

Il prof. Leone Luzzatto

«Cose vissute!»
Al tema di composizione italiana, così come ora, sono contrario da un pezzo perché si presta molto facilmente alla retorica e alla falsità o almeno, come oggi dicesi, alla insincerità. Per avere il minor male, bisognerebbe almeno che il tema assegnato riguardasse cose in certo modo vissute dal giovane, che non escano dalla sfera di ciò che appartiene alla sua esperienza. Oppure bisognerebbe possibilmente dar temi che siano occasionali da letture fatte o riassunti di cose lette. Quanto è possibile, conviene seguire anche qui la natura: convenientemente non si scrive se non c'è abbondanza cordis, quando si ha veramente qualche cosa da dire. Il tema obbligato mi ricorda un po' le rime obbligate e mi pare una reliquia del tempo in cui nella scuola si assegnavano esercizi poetici.
Leone Luzzatto del Liceo di Ascoli.
Un ex studente
Egregio signor Direttore,
Nel suo giornale del 15 luglio trovo alcune risposte assennatissime al referendum «Pro e contro il componimento». Fra l'altre mi piace assai quella del prof. Borgese, da me pienamente approvata. Ora domando: che cosa vieta ai professori di dare ai giovani, nello studio della lingua italiana, un indirizzo istruttivo ed educativo simile a quello consigliato dal prof. Borgese? da chi deve attendersi la sana riforma della scuola media, se non da essi? Io so che ogni professore nella sua scuola è liberissimo d'insegnare come meglio crede ed in che parte, non posso immaginare che vi siano ispettori tanto balordi da disapprovare il metodo di un professore illuminato come il cosciente del prof. Fabi (o il prof. Fabi stesso?). A me pare, dunque, che non tanto una disposizione ministeriale sia da invocare, quanto una maggiore coscienza ed elasticità degli insegnanti nell'esercizio del loro alto ufficio. Mi si potrà forse obiettare:
Come saprà svolgere l'ultimo temi di licenza, se non si esercitò quasi mai a comporre su temi obbligati?
Una simile obiezione non avrebbe alcun valore. Infatti, qualora si abbia fiducia nella utilità del proprio metodo, non si deve temere che il giovane si presenti all'esame di licenza così povero di cognizioni e così inetto a ragionare, da non riuscire a scrivere qualche cosa di buono su qualunque argomento, che venisse proposto dal ministero. S'ella non giudica prive di senso queste mie parole. La prego di pubblicare.
Bologna, 15-7-1914.
Un ex studente

L'Etna in attività veduta da vicino

(Nostra corrispondenza particolare)



Catania, Luglio
La colonna del cielo
L'immagine è del divino Pindaro che chiamare l'Etna la colonna del cielo si lasciò trasportare da uno slancio di sferzata fantasia, ovvero, come osservò il Silvestri, dovette fare allusione all'Etna in uno di quei periodi in cui suole mandare dal cratere centrale colonne gigantesche di fumo e vapore che si confondono con le nubi e le regioni elevate dell'atmosfera.

Struire colà una piccola casetta allo scopo di potervi installare qualcuno ed accendere al giardino: ma mancano i mezzi anche per costruire una cisterna della quale si sente il bisogno, mezzi che speriamo il Governo voglia elargire. Tuttavia le piante per quanto abbandonate alle intemperie ed alla siccità secondo le stagioni hanno potuto attecchire e già vi sono alcune betulle e larici che cominciano a fare ombra proteggendo le piantucine più piccole dalla sferza del sole estivo. Sembra questo piccolo pezzo di terra verde e fiorito un'oasi nel deserto.

Partiti dalla Cantoneria alle ore 11, attraversiamo su dorso del mulo il S.S. orientale del Monte Castellazzo i crateri del 1910, qualcuno dei quali ancora emette i bianchi vapori d'acqua. L'erica comincia a diventare molto faticosa, specialmente nella località della Timpa dei barili (2500 metri): i muli sentono la ripida ascesa e soffiano dalle nari; cominciano ad avvertirsi le mutate condizioni di temperatura; fa freddo.

Ma il Betteloni non è ancora tutto qui: in questo misto d'accademia e di faciloneria: un'altra sua specialità è la ripetizione inutile, la tantologia:

E davvero fecondo allor mi faccio; tutto le dico il dolce sentimento che l'ha m'ispira, tutto, non lo taccio nulla di quel che sento.

Concettino lezioso, che stona male trasandata da canzonetta popolare, di quella che stampa il Ducci. Ma poi continua, dopo qualche strofa, così:
Parlare a lei ma s'ella s'offendesse d'uom che volger le ardisse la parola, se l'ate che nasconde alla schudesse, nime che all'uom s'invola!

1. Cratere centrale, lato Sud-Ovest - 2. Il Cratere eccentrico del 1910

Il vulcarolo - Il fenomeno Broken
Ridiscesi in men di un quarto d'ora alla base del cono ci troviamo davanti il vulcarolo — sembra la bocca di una grande cisterna — antica fumarola di solo vapore d'acqua che trovansi ora in grande attività. Questa fumarola presenta i fenomeni tanto caratteristici che si osservano nella zolfatara di Pozzuoli: avvicinandosi difatti un legno acceso si è un momentaneo e abnormissimo sviluppo di vapore. Il dott. Washington volle provare a mandarvi del fumo di sigaro. Bastarono due o tre bocce perché i vapori si raddoppiarono. Questa fumarola non ha alcuna relazione con il cratere centrale; il vapor d'acqua che vien fuori è perfettamente puro e ben a ragione il prof. Riccò avrebbe voluto incanalare con tubi di ferro fino all'osservatorio etneo (300 metri circa) per potere avere un termofosforo naturale. Questa fumarola trovandosi vicina all'osservatorio rappresenta il posto maggiore di osservazione. Li rimanenti infatti più di un ora e quando il sole gli trovassi presso l'orizzonte e l'ombra dei nostri corpi si proiettava sui vapori del vulcano potevamo osservare il fenomeno di Broken che agli alpinisti capita di osservare nelle giornate di nebbia sulle Alpi. Sono delle ombre provviste di un'aureola in alto, dovuta alla rifrazione della luce sulle infinite particelle di vapore d'acqua. Tale aureola come l'arcobaleno si forma sotto un determinato angolo del raggio solare. Al vulcarolo è visibile un'ora dopo il sorgere del sole ed una ora prima del tramonto.

La bocca eccentrica del 1910
Facciamo un primo giro dirigendoci verso nord, ovè la bocca di sprofondamento e di esplosione apertasi nel 1910, la quale emetteva una maggiore massa di vapori. Niente si è trovato in quel punto meditato: sull'orlo del gran cratere sovrasta ancora come sentinella in vista dei fenomeni del due crateri una piramide di terra alta circa cinque metri; quel tratto di terra che divide come un istmo il cratere centrale dal cratere di nord-est è solcato da profonda fenditura; non è possibile attraversarlo per la grande quantità di vapori di anidride solforosa che vengono su tanto dal cratere centrale che da quello di nord-est. Per potere bene osservare quest'ultima, giacché il vento di ponente spingeva i va-

di 50 gradi; più in giù si osserva un grande gradino al di sotto del quale la parete scende a picco... poi è venuto un fitto velo di nebbia.

La bocca eccentrica del 1910

1. Cratere centrale, lato Sud-Ovest

2. Il Cratere eccentrico del 1910

La bocca eccentrica del 1910

La forre di Empedocle - La valle del Bove

La forre di Empedocle - La valle del Bove

La forre di Empedocle - La valle del Bove

ABBONAMENTI ESTIVI Centesimi 5 al giorno per non meno di 10 giorni e non oltre il 31 ottobre.









